

i comuni che si approvvigionano all'invaso dell'Ancipa, sono numerosi nella Sicilia centromeridionale e sono dislocati nel territorio di tre province: Enna Caltanissetta e Catania;

perdurando l'attuale crisi dell'Ancipa, i cittadini interessati dovranno continuare a ricevere l'acqua ogni tre o quattro giorni, quando va bene, con tutti i disagi che ciò comporta e che sono facilmente immaginabili;

notevoli disagi e rilevanti danni economici lamentano anche gli agricoltori e gli allevatori nella conduzione delle proprie aziende;

un recente incontro, promosso dal prefetto di Enna, tra i rappresentanti dei comuni interessati ed alcuni funzionari del Servizio nazionale dighe, dell'Enel e dell'Eas, anziché servire a trovare una soluzione del problema, si è concluso con un nulla di fatto —:

perché a tutt'oggi, dopo parecchi anni dalla comparsa delle prime crepe e perdurando un autentico stato di emergenza per l'approvvigionamento idrico nella Sicilia centromeridionale, non si sia provveduto a riportare alla piena efficienza la diga di Ancipa;

quali iniziative siano state assunte o intenda assumere per porre immediato rimedio all'annosa questione della diga Ancipa al fine di alleviare i gravi disagi cui vengono quotidianamente sottoposte le popolazioni interessate;

se non ritenga di dover avviare, in una prima fase e nelle more di un intervento organico e risolutivo, le procedure di somma urgenza per realizzare i primi lavori di riparazione e scongiurare così l'inarrestabile deteriorarsi delle condizioni complessive della diga: altro ritardo comporterà inevitabilmente maggiori costi per il ripristino della piena funzionalità ed il rischio di una ulteriore limitata utilizzazione delle capacità dell'invaso, se non la sua stessa chiusura. (3-06817)

\* \* \*

## LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

*Interrogazione a risposta immediata:*

TARADASH. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulta che stanno per essere avviate le procedure di dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e dei comuni e che i prezzi di vendita non corrisponderebbero al valore effettivo di mercato di tali beni neanche nel caso di immobili di pregio;

il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha dichiarato: « Sia chiaro, ai Vip non viene fatto nessun trattamento di favore. Se abitano case di pregio pagheranno il prezzo pieno come la legge prevede. D'altra parte non si potevano fare discriminazioni nei loro confronti: sono cittadini come gli altri » (*L'Espresso*, 25 gennaio 2001, p. 32);

a fissare lo spartiacque tra le zone di pregio e il riferimento base per il prezzo di vendita delle case è l'Ufficio del territorio del ministero delle finanze sulla base di parametri spesso lontani dai reali valori di mercato. Questo ufficio ha elaborato tabelle per tutte le città italiane. Il capo dell'Osservatorio per le dismissioni immobiliari degli enti, istituito dal ministero del lavoro e della previdenza sociale, il dottor Gualtierio Tamburini, ha dichiarato che « I criteri adottati dall'Ute sono sbagliati » (*L'Espresso*, 25 gennaio 2001, p. 32) e che grazie alle stime dell'Ute, degli sconti beneficerebbero anche gli acquirenti di immobili situati in aree anche molto prestigiose —:

se tali notizie siano vere e se non ritengano opportuno verificare che le operazioni di dismissione non finiscano per determinare l'alienazione di immobili di pregio a prezzi ben lontani dal loro valore di mercato. (3-06826)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

GIORDANO e CANGEMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda Peroni Spa di Miano a Napoli porta avanti dal 1985 una politica di tagli occupazionali ed aumenti di produttività, ricorrendo alla CIG, a ristrutturazioni, a prepensionamenti e blocco del turn over, al lavoro straordinario e a orari flessibili nonostante i finanziamenti pubblici di sostegno ed un aumento della produzione di circa il doppio;

nel 1997 è iniziato il ricorso alla mobilità da parte dell'azienda per 47 unità, che ha come obiettivo quello di espellere dal ciclo produttivo tutti i lavoratori rientranti nelle categorie protette dalla legge 482, aggirando così secondo l'interrogante, l'obbligo della quota del 15 per cento di invalidi nell'organico;

esiste una sorta di relazione di crisi fatta dall'azienda nella quale si addebita questa situazione ai costi fissi del lavoro e ad una eccedenza di capacità produttiva del 15 per cento da parte dei gruppi birrari in Europa a fronte di una riduzione del consumo pro capite;

questa relazione di crisi è in forte contraddizione con altre realtà, dove si evince che, per esempio, le importazioni delle case estere in Italia sono aumentate del 24 per cento;

di fatto nel 1984 lo stabilimento di Miano occupava 700 addetti mentre oggi ne occupa 199 e con le lettere di mobilità di questi giorni l'organico si ridurrà a 154 unità;

nel frattempo la produzione è passata dai 600.000 ettolitri l'anno ad 1.150.000 ettolitri del 2000;

dalla concretezza assoluta di questo ultimo dato si può vedere chiaramente il segno di una politica aziendale basata sull'incremento dei profitti e dello sfruttamento pagato con forti tagli occupazionali a spese dei lavoratori —:

che provvedimenti intenda assumere affinché si realizzino delle verifiche riguardanti la legittimità della dichiarazione dello stato di crisi e della conseguente procedura di mobilità formalizzata dall'azienda;

se non ritenga sia necessario fare chiarezza sull'ammontare degli stanziamenti pubblici elargiti dallo stato negli ultimi 15 anni e sulla loro destinazione.  
(4-33560)

CENTO e DE CESARIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

Poste italiane, anche nella precedente veste di pubblica amministrazione, ha sempre fatto del lavoro precario uno dei punti fermi della sua organizzazione del lavoro;

giovani lavoratori hanno fatto fronte alle più svariate esigenze dell'azienda, dalla sostituzione nei periodi di ferie collettive, ai periodi di maggior traffico e, in misura veramente determinante, come strumento di compensazione di carenze strutturali nell'organico;

fino al passaggio in ente pubblico economico (tramite la legge 29 gennaio 1994, n. 71), e certamente fino alla definizione del primo contratto collettivo di lavoro di tipo privatistico (26 novembre 1996), le assunzioni dei lavoratori precari erano legate alle norme proprie del rapporto di lavoro pubblico che, tra le altre particolarità, escludeva la possibilità della trasformazione dei contratti a tempo indeterminato (causa l'obbligo del passaggio concorsuale per entrare nei ruoli dell'amministrazione);

col Ccnl del 1996, la materia dei contratti a termine nelle Poste rientra nella normativa comune a tutti i lavoratori dipendenti del settore privato (in particolare la legge 230 del 1962 e la 56 del 1987) e trova applicazione nell'articolo 8 del Ccnl. In questo articolo sono definite una serie di condizioni necessarie affinché l'azienda

possa accedere alla costituzione di contratti a termine e, tramite i riferimenti alle leggi citate, anche delle precise condizioni formali (indicazione del termine, nominativo del dipendente da sostituire eccetera);

in realtà, nel periodo seguente il nuovo Ccnl, le Poste hanno continuato ad assumere giovani con contratti a tempo determinato (Ctd) non rispettando le condizioni contrattuali e di legge;

si susseguono una lunga serie di cause legali da parte dei giovani lavoratori che vedono costrette le Poste alla trasformazione dei Ctd in contratti a tempo indeterminato (Cti) ed alla corresponsione delle mensilità per il periodo trascorso tra la chiusura del Ctd e la riassunzione dopo sentenza;

ai primi di agosto del 1996, il governo Prodi emana un decreto legge (decreto-legge 404) nel quale viene deciso che, nessun Ctd definito nel periodo compreso tra la costituzione dell'Ente Poste e fino al giugno del 1997, può essere convertito in Cti, mantenendo valido per questo periodo il regime normativo pubblico;

nell'autunno dello stesso anno passa un ordine del giorno (Boghetta — Strambi) che impegna il governo « a garantire comunque l'assunzione di quanti hanno proposto e vinto il ricorso in prima istanza o inoltrato ricorso prima dell'emanazione del decreto 404 del 1996 »;

i lavoratori reintegrati sono diventati a pieno titolo parte dell'organico, l'azienda, a seconda delle necessità, porta delle modifiche alle normative contrattuali dell'articolo 8;

si assume per sostituire il personale nel periodo estivo, per specifici progetti, per generiche riorganizzazioni dell'azienda;

la sentenza del 6 dicembre 1996 presso il tribunale di Milano accoglie gli appelli presentati dalle Poste con il risultato del licenziamento (o l'annullamento del rapporto di lavoro) con l'obbligo della restituzione delle mensilità attribuite dalle

sentenze di primo grado per circa 240 lavoratori applicati negli uffici di Milano e provincia e il pagamento delle spese;

il tutto porterà al coinvolgimento di 657 reintegrati, mentre ogni anno la Posta continua ancora a ricorrere a 6000 (dato per difetto) assunzioni con Ctd —:

quali iniziative intendano intraprendere a favore del diritto al lavoro dei 657 ex impiegati postali;

quali azioni intendano intraprendere per valutare il rispetto degli oneri lavorativi, turni, straordinari, fruizione di riposo settimanale, che sembrano non essere sempre considerati nella giusta misura. (4-33565)

CANGEMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro del commercio con l'estero, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la sera del 17 gennaio 2001 l'Enichem di Gela ha chiuso l'impianto di acrilonitrile e inviato un centinaio di lettere di messa in cassa integrazione per altrettanti lavoratori, decisione poi temporaneamente sospesa;

il 23 marzo 2000 l'Enichem, non facendo seguito ad una promessa di stanziamento di 32 miliardi per adeguare il vecchio forno inceneritore, ha ottenuto dalla regione siciliana l'autorizzazione per l'emissione dal vecchio forno con decreto n. 20/17;

il decreto ministeriale n. 124 del 2000, pubblicato il 18 maggio 2000, chiarisce che anche un forno tipo quello usato dall'Enichem è da considerare inceneritore e, quindi, da adeguare entro il luglio 2000;

la provincia nel mese di ottobre 2000 rileva che l'adeguamento non è stato disposto e propone le sanzioni previste dal decreto n. 22/1997;

il 15 gennaio 2001 la provincia eleva una sanzione di 60 milioni più un mese di sospensione dalla carica dell'amministratore delegato;

pur non essendo, la sanzione, esecutiva, non solo l'Enichem non presenta opposizione, chiedendo una proroga per l'adeguamento (che avrebbe secondo l'interrogante certamente ottenuto), ma due giorni dopo (17 gennaio 2001) fa partire oltre cento lettere di cassa integrazione —:

per quale motivo, pur essendo competitivo e ricercato sul mercato, l'acrilonitrile venga dismesso a Gela;

se sia da ritenere che l'Enichem cerchi nuove aree per i propri stabilimenti che, secondo l'interrogante costituiranno « zone franche » per l'inquinamento;

quali iniziative immediate intenda assumere il Governo su questa grave situazione. (4-33570)

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro dei trasporti e della navigazione, al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in attuazione del proprio piano industriale la « Breda Costruzioni Ferroviarie Spa » intende trasferire le attività produttive del proprio stabilimento di Pozzuoli (ex Sofer spa) allocandole per la maggior parte nello stabilimento napoletano dell'Ansaldo Trasporti spa;

a seguito di tale decisione la stessa Breda spa ha intenzione, inoltre, di alienare l'intero complesso immobiliare dello stabilimento di Pozzuoli;

la ex Sofer spa di Pozzuoli oltreché una fabbrica rappresenta, per storia e tradizione, un patrimonio inalienabile ed inscindibile dalla comunità puteolana, ed un suo eventuale trasferimento comprometterebbe in modo grave lo sviluppo delle attività industriali del materiale rotabile —:

se siano al corrente dei fatti sopra esposti;

quale sarà il destino riservato alle maestranze dell'azienda;

come intendano mediare la vicenda che, se vera, produrrebbe sul piano economico e sociale gravi pregiudizi per la città di Pozzuoli e per l'intera regione Campania. (4-33572)

\* \* \*

### PUBBLICA ISTRUZIONE

*Interrogazione a risposta scritta:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

si è in questi giorni aperto un nuovo capitolo di discussioni e di polemiche in ordine all'interpretazione delle norme relative all'autonomia scolastica;

il « casus belli » è stato offerto dal liceo scientifico « Luigi di Savoia » di Ancona che, per realizzare risorse, ha consentito al Monte dei Paschi di Siena, di sistemare uno striscione pubblicitario dell'istituto di credito sull'edificio che ospita la scuola;

lo striscione pubblicitario, delle dimensioni di metri uno per sette, ha suscitato le reazioni più disparate, ma il Preside professor Catena, nel difendere la propria iniziativa, ha dichiarato: « Ci troviamo senza una lira; con la riforma, possiamo contare solo sulle sponsorizzazioni. I pochi soldi che ci ha dato il Monte dei Paschi di Siena sono serviti solo per corsi di aggiornamento per professori e attività culturali » (confronta *La Stampa* di domenica 21 gennaio 2001 alla pagina 15);

è evidente che la dichiarazione investe due questioni, entrambe rilevanti: a) una autonomia che, comunque, deve muoversi senza le risorse necessarie; b) l'interpretazione della normativa e la delimitazione delle competenze e dei poteri discrezionali dei capi d'istituto;